

## Letterature

### Il genere poliziesco tradito

di Stefano Gallerani

Ricardo Piglia

#### I CASI DEL COMMISSARIO CROCE

ed. orig. 2018, trad. dallo spagnolo  
di Pino Cacucci,  
pp. 197, € 16,  
Sur, Roma 2019

In termini assoluti – per natura chiari ma non esaustivi – esistono due modi estremi e diametralmente opposti di praticare quello che in arte – e segnatamente nell'arte più impalpabile, quella letteraria – viene definito un genere: il primo, che si potrebbe definire ortodosso, è patrimonio di discepoli fedeli, sebbene non sempre brillantissimi, e consiste nel rispettarne rigorosamente i mandati; il secondo, al contrario, spetta a cani sciolti – spesso di razza – che conoscono a menadito tutti i protocolli e puntualmente li eludono per aggiungere, alla lunga lista degli apocrifi, gemme rare o inusitate. Non è un caso, perciò, che tra quelli più stratonati dagli uni e dagli altri, il primato spetti senza dubbio al genere investigativo o poliziesco: pascolo inesauribile tanto per chi più ha bisogno di confini e limiti da rispettare che per coloro che ritengono un recinto solo l'ennesima sfida al loro genio escapologico.

A quest'ultima schiatta appartiene senza dubbio – e comunque da par suo – Ricardo Piglia, uno degli scrittori argentini più importanti della seconda metà del Novecento. Nato nella provincia di Buenos Aires nel 1941, il suo primo incontro con la letteratura poliziesca fu dettato dalla necessità: una volta trasferitosi da La Plata nella capitale, infatti, trovò lavoro come direttore di una celebre collana di classici noir (rovescio cupo e violento del genere investigativo).

Accordando le pagine di Hammett, Chandler e David Goodis a quelle dei padri del genere (da Chesterton a Conan Doyle, in-

dietro fino a Edgar Allan Poe), è

probabilmente in quegli anni che Piglia cominciò a intravedere nella figura dell'investigatore l'essenza dell'uomo che legge: un paradigma tanto calzante che, in *L'ultimo lettore* (2005: Feltrinelli, 2007), l'autore di *Respirazione artificiale* (1980: Sur, 2018) e *La città assente* (1992: Sur, 2014) annovererà proprio il Dupin di Poe tra le metafore estreme della lettura, insieme allo Scharlach e al Menard di Borges: "Dupin è anzitutto un grande lettore, un nuovo tipo di lettore (...). Come per Amleto, come per Don Chisciotte, la melancolia è un segno in qualche modo legato alla lettura, alla malattia della lettura, all'eccesso dei mondi irreali, allo sguardo caratterizzato dalla contemplazione e dall'eccesso di senso. Non si tratta però della pazzia, della tara che la lettura produce secondo

l'esempio classico del Chisciotte, bensì della lucidità estrema. Dupin incarna la figura stessa del grande ragionatore".

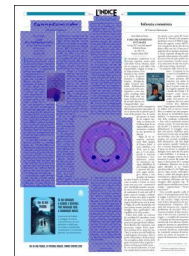
Ma su cosa ragiona l'investigatore, cosa legge? Stavolta la risposta Piglia ce la fornisce nel prologo che precede *I casi del commissario Croce*: "Il delinquente produce un'impressione morale o tragica, a seconda dei casi, e rende così un servizio alle tendenze delle inclinazioni morali e estetiche del pubblico. Egli non produce soltanto manuali di diritto penale e, pertanto, legislatori che si occupano dei delitti e delle pene, ma produce anche arte, letteratura, romanzi e perfino tragedie". Ecco, dunque,

su cosa affina i suoi sensi il lettore/detective: indizi che sovvertono il

giusto equilibrio delle cose. Tracce lasciate da un delinquente. Scorie di umanità tragica e morale.

Pubblicato postumo nel 2018, a un anno di distanza dalla scomparsa del suo autore, *Los casos del comisario Croce* tradisce il genere poliziesco proprio dal momento che ne sposa il filone realista (quello che si ispira a casi realmente verificatisi) "perché, come diceva giustamente Borges, nella vita i delitti si risolvono – o si occultano – usando la tortura e la delazione, mentre la narrativa poliziesca aspira – senza successo – a un mondo in cui la giustizia si avvicina alla verità". Per destreggiarsi in questo numero funambolico (approssimare quanto più possibile *aletheia* e *dike*), Ricardo Piglia rievoca, in questi suoi racconti tardi, il commissario Croce, già protagonista, sotto gli occhi dell'alterego d'autore Emilio Renzi, di *Bersaglio notturno* (2010: Feltrinelli, 2010); ma l'uomo che ritroviamo a distanza di oltre un lustro non è più lo stesso che si destreggiava nella "pampa umida" alla ricerca dei possibili assassini del dandy Tony Durán. No, il Croce che accompagniamo ora nella soluzione di questi ultimi *cuentos* è, allo stesso tempo, nostalgico e curioso: quasi non avesse più nulla da chiedere alla vita, pure

il commissario non aspetta che di essere, da ultimo e ancora una volta, coinvolto in un *conte philosophique* in cui è in gioco la storia – individuale e collettiva, senza distinzioni. Ecco, così, che, sullo sfondo di un'umanità minima e ben definita, vediamo prendere forma il peronismo (*Il film*), la



dittatura e la tragedia dei *desaparecidos* (traslati nella sparizione al centro de *L'impenetrabile*), l'intrico simbolico dei rapporti familiari e la letteratura come generatore di letteratura (*Lastrologo* e *La risoluzione*): microcosmi e macrotemi che si combinano, come leggiamo nell'ultimo, essenziale pezzo della raccolta (*Il metodo*), nel fatale apprendimento che la soluzione di un caso – qualsiasi caso – non sta nel rintracciare il responsabile – o colpevole – ma nel dimostrare che “le *apparenti impossibilità* cruciali sono possibili”.

[stefanogallerani@yahoo.it](mailto:stefanogallerani@yahoo.it)

S. Gallerani è studioso  
di letteratura latinoamericana

